

L'impegno civile dei cristiani

«Lo schema XIII risponde ad una volontà di servizio. E' un invito ai cristiani ad accorgersi che le sorti del mondo sono una realtà di cui non possono disinteressarsi. Un invito non solo al dialogo ma alla collaborazione, perché il mondo è degno di amore»: L'Arcivescovo Gabriele Garrone, di Toluosa, relatore in Concilio sul progetto «La Chiesa nel mondo», ha lasciato per un'ora la riunione della commissione da lui presieduta e che sta provvedendo alla rielaborazione dello

schema, per riferire ai giornalisti nella sala stampa del Concilio sulle vicende e sulla attuale situazione del testo.

Il presule ha avvertito che i cambiamenti e le peripezie del titolo (prima si chiamava schema XVII) rivelano uno dei suoi caratteri: si tratta dell'ultimo schema e come tale esso ha raccolto l'eredità di quegli innumerevoli schemi preconciliari ormai scomparsi. Erano 70 documenti. Molti dei temi scartati progressivamente dall'assemblea sono stati raccolti in questo testo che «porta la fatica» di questa situazione. Dopo aver sottolineato come si tocchi qui un grande numero di problemi urgenti e talora «brucianti», Mons. Garrone ha indicato una delle maggiori difficoltà incontrate nel fatto che si è trattato di uno schema unico nella tradizione secolare dei Concili e per il quale occorre trovare un linguaggio senza precedenti. Inoltre, a differenza della forma tradizionale degli altri, questo schema si indirizza al mondo, a tutti gli uomini.

Per quanto nuovo, lo schema XIII si colloca tuttavia «nel cuore del Concilio», per rispondere all'intenzione fondamentale del Vaticano II. Mons. Garrone ha sottolineato come questo testo sia «l'unico ad essere stato formalmente voluto da Giovanni XXIII, il quale volle che la Chiesa prendesse partito faccia a faccia col mondo e trovare un linguaggio per parlargli». «Tutto nel Concilio — ha sostenuto il presule francese — rappresenta una preparazione allo schema XIII. Tutto rappresenta uno sforzo per prepararsi al dialogo».

Approfondendo il proprio ministero, con la costituzione dogmatica «De Ecclesia» la Chiesa ha tratto dalla rivelazione alcuni insegnamenti che illuminano la sua natura aperta al dialogo: la Chiesa è il «popolo di Dio» impegnato nella storia, fianco a fianco con tutti; con i suoi laici la Chiesa è profondamente inserita nel mondo. Si è risolto — ha avvertito Mons. Garrone — quel doloroso conflitto per cui spesso i cristiani «sembravano divisi e come staccati dal mondo e, di conseguenza, la Chiesa veniva considerata come meno accessibile da parte degli stessi uomini di buona volontà».

Inoltre, adottando l'idea evangelica del servizio al popolo di Dio (per cui ogni magistero nella Chiesa si colloca come servizio), il Concilio ha dichiarato la Chiesa non come «straniera nel mondo», ma come «dentro al mondo». Lo schema XIII si inserisce ancora nella prospettiva del viaggio di Paolo VI alle Nazioni Unite. La prima parte del testo è essenziale. L'interessante, forse più immediato, della seconda parte non deve far perdere di vista la prima che spiega

zione costante di quanto essa crede vero. Dire la verità, nel desiderio di servire: questa è l'unica legge della Chiesa. Avvertendo che esiste il pericolo che i punti particolari trattati nella seconda parte appaiano come il tutto, mentre non sono che applicazioni dei principi generali della prima parte, Mons. Garrone ha affermato che «è in funzione del suo pensiero sull'uomo che la Chiesa può portare luce a proposito dei singoli problemi dell'uomo». Inoltre il Presule francese ha sottolineato che in questo schema si è evitato di dare l'illusione che la Chiesa abbia soluzioni per ogni problema umano: tuttavia alcune affermazioni creano una «situazione irreversibile», che pone milioni di uomini, che si appellano alla fede cattolica, nelle prime linee della battaglia per un mondo più umano.

G. Z.

Per i lavoratori condizioni dure

Dal 30 novembre al 14 dicembre si terrà a Bangkok, in Thailandia il terzo consiglio internazionale della Gioventù operaia cristiana (JOC) fondata dal Cardinale Cardijn. Sarà proprio l'anziano «Cardinale degli operai» — come è stato chiamato — a presiedere i lavori sul tema «La gioventù costruisce il mondo». Promosso dalla G.I.A.C. — che a Bangkok sarà rappresentata dal delegato del movimento lavoratori — si è svolto a Roma un incontro nel corso del



Il Cardinal Cardijn fondatore della JOC.

sto del mondo, la situazione di estremo disagio in cui si svolge il lavoro dei ragazzi e dei giovani, e per testimoniare la presenza della Chiesa tra gli operai del Terzo mondo.

Il consiglio internazionale della JOC costituirà quindi, oltre che una occasione di studio, un richiamo ad una operante solidarietà dei giovani lavoratori di tutto il mondo verso coloro che più mostrano la necessità. I due precedenti consigli internazionali della JOC si sono svolti a Roma (1957) ed a Rio de Janeiro (1961).

A. S.

Un prete-operaio a Marsiglia

Un prete-operaio di Marsiglia che lavorava nel porto come scaricatore è morto in seguito ad un drammatico incidente. Stava scaricando delle merci su un cargo francese quando, curvo sotto il peso di una grossa cassa, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nella stiva. Il sacerdote è rimasto schiacciato dal carico ed è deceduto quasi subito.

Si chiamava André Bergonier, faceva parte della «Missione di Francia» ed era vicario di una parrocchia nella periferia operaia di Marsiglia. Aveva 36 anni e si era votato al sacerdozio dopo aver frequentato l'accademia militare di «Saint Cyr» ed essere stato ufficiale nell'Armée».

Una volta ordinato prete aveva ottenuto dai superiori di lavorare come scaricatore al molo della «Joliette», per condire vedere le pene e conoscere i problemi dei suoi parrocchiani. Accolto da principio con diffidenza, aveva saputo conquistarsi la stima e l'amicizia degli altri «dockers», i quali hanno tutti pianto sinceramente la sua scomparsa. In seguito all'inchiesta dente sarà aperta un'inchiesta sulle condizioni di lavoro dei «dockers» marsigliesi.

«tra loro, da loro, per loro» si formano attraverso l'azione apostolica e sociale in atteggiamenti di conquista verso la massa degli altri giovani operai.

Fedele a questo metodo, la J.O.C. ha condotto una inchiesta a livello mondiale sul lavoro dei giovani. I risultati saranno appunto comunicati e commentati a Bangkok nel corso dell'assemblea che raccoglierà oltre quattrocento dirigenti dell'organizzazione provenienti da tutti i continenti.

Dai primi risultati dell'inchiesta — alla quale hanno risposto circa cinque milioni di giovani lavoratori — si apprende che l'orientamento professionale, nettamente insufficiente nei Paesi industriali (solo il 10 per cento dei giovani in Europa affermano di dovere ad esso la scelta d'un mestiere), è quasi inesistente nei Paesi in via di sviluppo, con dannose conseguenze sulla vita stessa dei giovani. La stessa preparazione alle singole professioni nei Paesi industrializzati lascia molto a desiderare, mentre è estremamente precaria in grandi regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Quanto alle condizioni di lavoro, la disoccupazione è il dramma che i giovani incontrano più di frequente, sia nei Paesi sviluppati economicamente che negli altri. Come conseguenze si lamentano l'insicurezza, la spersonalizzazione, la necessità di emigrazione. L'inchiesta della J.O.C. denuncia anche il lavoro a cui soggiacciono i bambini. A Ceylon 800.000 (ottocentomila) bambini non frequentano la scuola e debbono lavorare, ed in Thailandia si ha la stessa situazione. In Spagna, il 20 per cento delle «ragazze» che lavorano hanno da 10 a 12 anni.

Per studiare alcune linee di azione della vasta organizzazione giovanile cattolica, in conseguenza della situazione denunciata da tale inchiesta, ma soprattutto per essere sempre di più movimento di evangelizzazione tra giovani operai, la JOC riunisce quindi i suoi dirigenti a Bangkok; e la città della Thailandia è stata scelta per richiamare l'attenzione su zone delle quali spesso non è conosciuta, nel re-

JEAN GUITTON SCRIVE:

Il Sacerdote di domani

Il Concilio Vaticano II ha centrato l'attenzione della Chiesa su due nozioni che non avevano ricevuto il pieno loro sviluppo: quella dell'*episcopato* (del quale ha richiamato il significato *collegiale*), quella del *laicato* (che ha congiunto all'*apostolato*).

E nondimeno è il sacerdote che i fedeli ascoltano, osservano. E il primo effetto visibile del Concilio dovrebbe essere di approfondire l'idea che il prete si fa del sacerdozio, la impressione che il prete produce sui fedeli.

Quale sarà dunque questo *sacerdote di domani*?

La Chiesa del dopo Concilio accentuerà la propria presenza nel mondo. E il sacerdote del dopo Concilio tenterà di mescolarsi alla pasta umana. Si possono determinare alcuni caratteri di questo nuovo sacerdote:

1) Egli sarà semplice, familiare;

non *maiestatico* nella parola, nell'atteggiamento, nei vestiti, nei gesti;

si appoggerà poco sugli usi, sugli ausili esteriori;

vorrà far dimenticare che è in disparte degli uomini (diffidente) a causa della vocazione, e, piuttosto che sottolineare le differenze del suo stato con quello degli altri, egli si sforzerà di situarsi nella condizione umana.

La sua *autorità* si presenterà maggiormente come un *servizio*, come una funzione.

Cercherà nella parola e nei suoi atti l'autentica *verità e semplicità*.

Insomma si accosterà all'uomo moderno, che respinge le separazioni sociali quanto più può, per condurre una vita più *fraterna* in quanto più spoglia;

2) *entrerà maggiormente nelle preoccupazioni, gli affanni, le occupazioni, le mansioni, i metodi, le speranze e le angosce, le difficoltà di coscienza*.

Rispetterà caritativamente.

Non cercherà di comandarli, di imporsi alla libertà.

Ma allo stesso modo d'un consiglio, d'un profumo, d'un fermento, d'una corrente di acqua che feconda senza rumore, egli sarà presente dappertutto, con una presenza invisibile, discreta, sollevante e soccorrevole, come lo Spirito;

3) *infine avrà un accresciuto desiderio d'una azione solidale, comune e comunitaria*.

Dovrà vivere solo per amare meglio, senza distinzioni, il prossimo suo, dovrà sempre conservare la *solitudine* tanto differente dall'*isolamento*, ma come egli si unirà quanto più possibile ai *parrocchiani*, agirà altrettanto in comunione con i *suoi fratelli di sacerdozio*.

L'*autorità* del vescovo gli starà accanto più di prima, se la rappresenterà piuttosto come l'espressione del bene comune della Chiesa, come il decreto di una volontà particolare che non dà sempre le sue ragioni per agire e per esigere.

L'*obbedienza* sarà ancor più espressione della disciplina dell'amore del Tutto, il sacrificio gioioso del Tutto presente nel *collegio dei vescovi* più che la subordinazione ad una *persona*.